

di Alessandro Scassellati

Un'ondata di proteste si sta diffondendo in tutta l'Africa subsahariana. I giovani delusi dai loro governi corrotti, inefficienti e oppressivi scendono in piazza per far sentire la propria voce. Sono arrabbiati e ne hanno abbastanza dell'élite politica che vive al di fuori del loro mondo caratterizzato dalla crisi del costo della vita e dalla mancanza di posti di lavoro. Le proteste in Kenya, Uganda e Nigeria hanno portato alcuni analisti ad affermare che si sta formando una "primavera africana". Altri affermano che questa è una storia incompleta. Tenendo conto che il futuro politico dei paesi dell'Africa subsahariana è comunque strettamente legato alla questione del debito.

Non molto tempo dopo che le proteste diffuse e mortali contro gli aumenti delle tasse avevano scosso il Kenya a giugno e costretto a un brusco cambiamento di rotta del governo, gli ugandesi si sono radunati per proteste anticorruzione, prima che anche i nigeriani iniziassero a chiedere a gran voce delle dimostrazioni (si veda il nostro articolo).

Molti avevano guardato scene sui social media e sui canali di informazione keniani che mostravano i giovani dimostranti che assaltavano il palazzo del Parlamento nella capitale Nairobi il 25 giugno. Mentre i legislatori scappavano attraverso un tunnel sotterraneo, i dimostranti arrabbiati appiccavano il fuoco all'edificio. Si erano impadroniti della mazza cerimoniale, a simboleggiare il passaggio di potere, mentre la polizia li colpiva a morte (oltre 50 morti). È stata una dimostrazione di rabbia impressionante in un paese a lungo considerato un pilastro di stabilità nell'Africa orientale. Dalla parte opposta del continente, il risentimento popolare per il governo nigeriano minacciava di esplodere. La più grande economia africana è stata messa in ginocchio l'anno scorso mentre si sforzava di superare una delle sue peggiori crisi economiche. Sotto il presidente Bola Tinubu, i prezzi dei prodotti alimentari sono triplicati e molte persone sono costrette a ridurre le razioni dei pasti o a soffrire la fame. Ad agosto, decine di migliaia di persone in tutto il paese sono scese in piazza per 10 giorni, denunciando l'alto costo della vita in proteste con il tag #EndBadGovernance, tra gas lacrimogeni, proiettili e morti. Il governo del presidente Bola Tinubu ha risposto alle loro richieste, come quello del keniano Ruto, con la violenza. Il gruppo per i diritti umani Amnesty International ha accusato le forze di sicurezza nigeriane di aver ucciso almeno 13 manifestanti e di averne feriti molti altri. Centinaia sono stati anche arrestati. Quando nemmeno il pugno di ferro della polizia è riuscito a porre fine alla rivolta, Tinubu ha iniziato a sostenere di aver "ascoltato" le richieste del popolo e di essere "aperto al dialogo". Ma, come previsto, l'offerta di Tinubu di parlare non ha convinto i manifestanti a tornare a casa. Con i manifestanti ancora in strada e Tinubu che sta esaurendo le opzioni per calmarli, ci sono tutte le possibilità che le proteste #EndBadGovernance in Nigeria ottengano ciò che le proteste #EndSARS non sono riuscite a fare nel 2020: rovesciare il governo e innescare un cambiamento sistemico nel paese.

Giorni prima che i nigeriani si scatenassero nelle strade, le autorità di polizia si sono scagliate su decine di giovani ugandesi che si erano radunati a Kampala il 23 luglio, sollevando cartelli che denunciavano la corruzione e chiedevano il licenziamento di funzionari governativi problematici. Il presidente Yoweri Museveni aveva vietato le proteste prima dell'azione, avvertendo gli agitatori che stavano "giocando con il fuoco"¹, e la polizia ha sigillato tutte le strade di accesso al palazzo del Parlamento. Ma i dimostranti si sono comunque radunati. Le forze di sicurezza hanno arrestato

decine di giovani per aver manifestato pacificamente contro la corruzione diffusa e le presunte violazioni dei diritti umani da parte della leadership del paese. I dimostranti portavano cartelli con la scritta *"I corrotti stanno interferendo con la generazione sbagliata"* e *"Questo è il nostro 1986"*, alludendo all'estromissione da parte di Museveni dell'ex dittatore Idi Amin. Alcuni di loro sono ancora in detenzione.

La tempistica delle agitazioni multinazionali, la rabbia palpabile dei giovani della Generazione Z - un termine usato per riferirsi alle persone nate tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000² - che le guidano e le risposte brutali dei loro governi hanno tenuto il mondo con il fiato sospeso.

L'apparente linearità degli eventi sta spingendo a speculare sul fatto che le ruote di qualcosa di molto più grande stiano già girando. Alcuni si chiedono: la furia insolita del Kenya ha innescato una rivolta africana?

La risposta breve è che gli esperti sono divisi. Mentre alcuni indicano una connessione tra i tre movimenti e altre proteste che hanno scosso altri paesi africani negli ultimi mesi (come il Senegal; vedi il nostro articolo) o che li potrebbero scuotere nell'immediato futuro³, altri affermano che le proteste in una manciata di paesi non possono descrivere la situazione in tutto il continente. Ciò su cui concordano, tuttavia, è che i giovani africani della Generazione Z sono arrabbiati e continueranno a esprimere la loro insoddisfazione perché gli shock economici degli ultimi anni - il CoVid, l'invasione russa dell'Ucraina che ha fatto schizzare alle stelle i prezzi di cibo, carburante e fertilizzanti, la crescita dei debiti esteri e gli aumenti dei tassi di interesse della banca centrale statunitense che hanno fatto aumentare i costi di prestito a livello globale - hanno innescato una drammatica crisi del costo della vita in molti paesi⁴.

Una "primavera africana" in divenire?

L'autoimmolazione del venditore di verdura tunisino Mohammed Bouazizi, per la frustrazione di essere stato maltrattato dagli ufficiali della sicurezza, è stata la scintilla che ha incendiato il mondo arabo nel 2010 e ha dato il via alla rivolta ora nota come Primavera araba. I tunisini, già arrabbiati per l'aumento del costo della vita, si sono riversati nelle strade in una protesta furiosa durata settimane, costringendo il presidente Zine El Abidine Ben Ali, che aveva guidato il paese per 23 anni, all'esilio. Le dimostrazioni, aidate dai social media, si sono diffuse a macchia d'olio in altre parti del Nord Africa e del Medio Oriente, dalla Siria alla Mauritania, mentre la gente protestava non solo contro la fame ma anche contro il governo autocratico. Alla fine, quattro governanti sono stati deposti, mentre alcuni regimi sono sopravvissuti.

"L'attuale situazione in Kenya mi ricorda i primi giorni della rivolta tunisina", ha scritto l'analista Tafi Mhaka su Al Jazeera. Come durante la Primavera araba, i social media sono stati cruciali nelle recenti proteste, con i giovani che si sono mobilitati su X e TikTok e poi hanno portato quelle campagne in piazza, motivati da sentimenti condivisi di tradimento da parte della classe politica. *"Più di 10 anni dopo, sospetto che la stessa cosa possa accadere nell'Africa subsahariana"*, ha aggiunto Mhaka.

Ci sono dei parallelismi tra i primi giorni di quella rivoluzione e il dissenso che si manifesta in alcune parti dell'Africa subsahariana ora, ha detto Inge Amundsen, ricercatrice del norvegese Chr Michelsen Institute. Come la Primavera araba, le proteste che stanno sconvolgendo Nigeria, Uganda e Kenya sono innescate principalmente dalle difficili condizioni economiche locali - in larga parte determinate dalle politiche di austerità imposte dai pagamenti degli alti interessi sul debito e dai

“programmi strutturali di aggiustamento” di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale implementati in cambio di nuovi prestiti -, ma sono anche ampiamente contro la corruzione e la cattiva amministrazione dei governanti. “I giovani vedono le differenze sociali ed economiche tra chi è in cima e [loro stessi], la mancanza di opportunità per la maggioranza”, ha detto la ricercatrice. “I ricchi in cima, hanno in un certo senso tirato su la scala, quindi non c’è modo per gli altri di ottenere gli stessi vantaggi”. I manifestanti in Nigeria hanno indicato i piani del governo di acquistare un nuovo jet al presidente Tinubu e la recente ristrutturazione della residenza del vicepresidente per 21 miliardi di naira (13 milioni di dollari), come punti di frustrazione.

In Kenya, i politici, che sono tra i più pagati al mondo, ostentano regolarmente la loro ricchezza sui social media, qualcosa di simile a cospargere di sale le ferite in un paese che ha sofferto otto anni di siccità fino al 2023 e dove c’è una mancanza di posti di lavoro per i giovani. Ciò ha anche alimentato la rabbia pubblica. Mentre i dimostranti hanno iniziato a chiedere le dimissioni del presidente Ruto, insieme a una schiera di membri del suo gabinetto, a luglio, hanno anche preso di mira la proprietà del parlamentare Zaheer Jhanda che in passato aveva pubblicato video della sua flotta di auto di lusso. *“Perché ci mostri il tuo stile di vita sontuoso e non fai comunque il tuo lavoro di leader”, ha detto all’epoca l’attivista Rachel Stephanie Akinyi all’agenzia di stampa Reuters. “Cosa stai cercando di mostrarci? ‘Abbiamo il potere di usare i tuoi soldi come vogliamo, per prenderci cura dei nostri bisogni’. Ma che dire di noi?”*

Una storia incompleta

Sebbene possano esserci delle somiglianze tra le questioni nei diversi paesi - una popolazione giovane in forte espansione alle prese con un’inflazione elevata, le conseguenze recessive di alti debiti esteri, la mancanza di buoni posti di lavoro e una classe politica di cui non si fidano -, alcuni analisti affermano che ci sono prove limitate che le recenti proteste siano collegate e che la narrazione di una Primavera africana in divenire non racconta una storia completa.

Innanzitutto, solo tre paesi su 54 del continente vengono citati e utilizzati per dipingere un resoconto generale dell’intero continente, ha affermato Chris Ogunmodede, un analista politico concentrato sull’Africa occidentale. Che i manifestanti nigeriani abbiano preso ispirazione diretta dai dimostranti kenioti è anche contestabile, ha affermato, in gran parte perché la Nigeria aveva visto sacche di proteste prima delle marce di agosto, anche se non erano visibili a un pubblico internazionale. *“Non ci credo per niente”, ha detto Ogunmodede delle affermazioni di una rivolta africana, aggiungendo che le proteste nel continente non sono nuove o uniche se si adotta una visione più ampia della storia. “Quando si parla di Africa, c’è una tendenza da parte delle persone a tirare fili che non esistono, dimenticando che queste sono società molto diverse con sistemi politici molto diversi. Se tutto quello che hai è che ‘alcune persone in Nigeria hanno visto delle proteste e hanno iniziato le loro’, potrei facilmente estenderlo al Bangladesh... Penso che dovremmo stare attenti quando tracciamo delle generalizzazioni perché diventa questo effetto a cascata in cui tutti rafforzano ciò che l’altro sta dicendo”.*

Proteste diffuse sono scoppiate in tutta l’Africa nell’ultimo decennio, ma hanno ricevuto una visibilità internazionale limitata, affermano gli analisti, a causa delle divisioni linguistiche nel continente che risalgono alla colonizzazione e assicurano che i paesi francofoni e lusofoni siano meno visibili per chi parla inglese.

In Algeria, i manifestanti hanno marciato per mesi di fila nel 2019, con le marce Hirak o

rivoluzionarie, dopo che il presidente ventennale Abdelaziz Bouteflika si era candidato di nuovo (si veda il nostro articolo). I burkinabé, sotto il movimento *La Balai Citoyen* (*La scopa del cittadino*), hanno costretto il dittatore Blaise Compaore a scappare dal paese nel 2014. Il sudanese Omar al-Bashir è stato estromesso dopo mesi di proteste di piazza nel 2019. Più di recente, a maggio, la polizia ha lanciato gas lacrimogeni sui manifestanti che chiedevano un abbassamento del costo della vita nella Repubblica del Benin e ha arrestato membri dei sindacati. In Angola, l'opposizione del National Unity for Angolan Revolution Movement (UNTRA) organizza proteste per il costo della vita dal 2023, con diversi suoi membri arrestati.

"Quando le persone dicono che ora c'è una rivolta africana, ciò che intendono è che c'è un aumento delle proteste anglofone, ma anche questa è un'affermazione difficile da fare", ha affermato la ricercatrice e autrice Nanjala Nyabola. *"Respingo queste narrazioni... C'è una semplificazione eccessiva dell'Africa perché le persone vogliono che l'Africa sia semplice, ma abbiamo diritto al contesto locale e abbiamo le nostre storie"*. Le sfumature locali aiutano le persone a capire perché le proteste sono molto meno tollerabili in Kenya rispetto al vicino Burundi dell'Africa orientale, ad esempio, ha sottolineato Nyabola. Nairobi ha stretti legami con gli Stati Uniti ed è stata travolta dalla *"guerra al terrore"* di Washington sin dall'attentato dinamitardo di al-Qaeda del 1998 all'ambasciata statunitense a Nairobi. *"Ecco perché la polizia keniota ha ucciso così tante persone, non avevano motivo di sparare ai manifestanti, ma il Kenya è stato fortemente messo in sicurezza"*, ha affermato. Almeno 50 persone sono morte durante le proteste, secondo la Commissione nazionale per i diritti umani del Kenya finanziata dal governo. Molte sono scomparse dall'attenzione dei media. Le generalizzazioni che vengono rapidamente imposte all'Africa non si applicano spesso ad altri continenti, ha aggiunto Nyabola. La rabbia dell'estrema destra che sta travolgendo l'Europa in questo momento, ad esempio, non è sempre stata riconosciuta come tale. *"C'è voluto così tanto tempo perché le persone definissero ciò che stava accadendo in Europa come una cosa continentale. E puoi adattare l'Europa all'Africa più volte"*, ha detto.

Amundsen del Chr Michelsen Institute riecheggia tale argomentazione. Mentre proteste di successo come quelle in Kenya potrebbero avere effetti di contagio, di solito ci sono fattori scatenanti locali unici. *"Le agitazioni sulla corruzione politica di solito sono aggiunte. Più il fattore scatenante è vicino a ciò che le persone sentono nella vita di tutti i giorni, più è importante, e questo non vale solo per l'Africa. È strano parlare dell'Africa in questo contesto, viviamo in un mondo globale e l'Africa non è isolata da nulla"*.

L'anno della rabbia in Africa?

Sebbene gli esperti siano discordi su come classificare la recente ondata di proteste, ciò che è innegabile, dicono, è che i giovani della Generazione Z, in Africa e nel mondo, stanno diventando sempre più arrabbiati e che la furia continuerà a lungo, a meno che non ci sia a breve una cancellazione del debito dei loro paesi. I pesanti oneri del debito hanno inghiottito la spesa pubblica. Il Kenya sta spendendo un terzo delle entrate governative per il servizio del debito. In Ghana, metà delle entrate governative è andata al servizio del debito nel 2022, prima di dichiarare *default* alla fine di quell'anno⁵. In ogni caso, molti dei fattori di pressione che hanno alimentato le recenti proteste non sono destinati a placarsi a breve e la protesta politica è l'unica arma che hanno i giovani istruiti per far avanzare i loro interessi e per non rinunciare ai propri sogni di cambiamento sistemico.

La ricercatrice Nyabola ha collegato la rabbia alla *"grande interruzione del tempo"* che è seguita alla pandemia di CoVid-19, e che ha causato cambiamenti nella vita della maggior parte delle persone in modi che molti governi, soprattutto in Africa, non stanno riconoscendo. Le repressioni di quel periodo, ha detto, si sono aggravate e ora si stanno manifestando nelle strade in molti paesi africani, tra cui Ghana, Angola, Malawi, Senegal, Kenya, Uganda e Nigeria. È particolarmente dura per i giovani africani, che costituiscono il 40% della popolazione del continente, ma che hanno limitate opportunità di lavoro. *"C'è stato questo grande reset mentale, questa grande trasformazione sismica, perché abbiamo sopportato questo trauma collettivo. Le nostre economie sono crollate, le persone hanno perso il lavoro e gli adolescenti hanno finito la scuola sui loro telefoni cellulari. Ora è quasi come se stesse iniziando l'esalazione e ora siamo tipo, ok, ecco che arriva... Penso che i giovani stiano per arrabbiarsi molto"*.

La situazione nei paesi dell'Africa subsahariana è tutt'altro che unica. Se la serie di interventi militari nella regione dell'Africa subsahariana degli ultimi due anni ha una caratteristica comune, è la rivelazione di una frustrazione popolare latente nei confronti del governo democratico. Dopo la sua cacciata in un colpo di stato militare, che ha posto fine senza tante cerimonie al governo decennale della famiglia Bongo in Gabon, l'ex presidente Ali Bongo Ondimba ha esortato i suoi cittadini a resistere alla giunta e a *"fare rumore"* per salvare la loro democrazia. Non solo l'appello del presidente Bongo a tenere testa ai soldati è stato respinto, ma i comuni cittadini del Gabon sono scesi in piazza per accoglierli ed esprimere sollievo per la fine di una dispensazione democratica che era ampiamente considerata come non all'altezza delle loro aspettative. Per i cittadini del Gabon, non era tanto il fatto che l'esercito fosse benvenuto quanto il fatto che il governo civile si era rivelato un'enorme delusione: per circa 60 anni i Bongo avevano trasformato lo Stato in un'estensione della loro famiglia, e viceversa.

Mentre studiosi e analisti politici sono soliti lamentare un modello di *"arretramento"* o *"recessione"* democratica, la gente comune insiste sul fatto che la vera democrazia è stata evidente a causa della sua assenza. Ancora più significativamente, lamentano che la *governance* nella maggior parte dei paesi africani è stata ridotta a una lotteria in cui i politici e i vari titolari di cariche sono i vincitori, mentre i cittadini che non hanno visto nessuno dei decantati *"dividendi della democrazia"* sono i perdenti. Per questa e altre ragioni, i cittadini africani sono allo stesso tempo diffidenti e risentiti nei confronti dei loro governi, vedendo nell'abbraccio dell'esercito da parte di una parte della popolazione una grave accusa nei confronti di leader egoisti che continuano a privare il governo del suo contenuto morale, che utilizzano le cariche politiche solo per l'acquisizione di ricchezza personale.

Il caos a Nairobi quando i manifestanti hanno preso d'assalto il Parlamento a giugno è stato simile alle scene del Bangladesh all'inizio di agosto, quando le agitazioni guidate dagli studenti hanno visto l'estromissione della premier per 15 anni Sheikh Hasina. Dopo che è fuggita in esilio autoimposto il 5 agosto, i manifestanti hanno saccheggiato e depredato la sua residenza ufficiale (si vedano i nostri articoli qui e qui).

I paesi africani e asiatici facevano parte di una rabbia simile e condivisa negli anni '50. I paesi colonizzati chiedevano l'indipendenza e si ispiravano l'uno all'altro, così come al movimento per i diritti civili degli Stati Uniti che si stava svolgendo nello stesso periodo. La stella nera nella bandiera del Ghana è stata presa in prestito dalla *Black Star Line*, una compagnia di navigazione di proprietà

dell'attivista anticoloniale giamaicano-americano Marcus Garvey. Entro la fine del 1960, o *"l'Anno dell'Africa"* come è ora noto, più di una dozzina di paesi africani e asiatici si sono liberati dal dominio coloniale.

I movimenti di protesta si stanno di nuovo ispirando a vicenda e gli agitatori africani non sono esclusi. *"Sta prendendo forma un fenomeno molto più globale. Vedi manifestanti kenioti con il dentifricio sotto gli occhi per [neutralizzare] i gas lacrimogeni: è stato preso in prestito dai manifestanti palestinesi che l'hanno insegnato ai manifestanti di Black Lives Matter"*, sostiene Nyabola, riferendosi alle proteste che hanno scosso gli Stati Uniti dopo che la polizia ha ucciso l'uomo di colore George Floyd nel 2020.

È emersa una serie completamente nuova di strategie di protesta che sono uniche per un cambiamento generazionale di *"raggiungimento della maggiore età"* a cui si sta assistendo, dicono gli analisti. Le proteste del passato in Kenya e Nigeria hanno solitamente avuto toni politici o tribali e sarebbero state solitamente guidate da un popolare leader dell'opposizione politica. Ma negli ultimi anni, come nelle proteste #ENDSARS del 2020 in Nigeria, i giovani che hanno guidato le proteste stanno diffondendo la leadership, rendendo difficile per i funzionari intimidire un singolo leader. A giugno, giovani avvocati si sono riuniti in Kenya per aiutare a liberare su cauzione gli arrestati e i medici sono scesi in campo per aiutare i feriti.

Anche i social media non servono solo come strumento di visibilità e mobilitazione, ma anche come strumento educativo. Ad esempio, hanno aiutato i keniani a usare ChatGPT per tradurre la controversa legge finanziaria nelle lingue locali.

Ma proprio mentre i manifestanti stanno innovando, i governi stanno elaborando strategie per contrastare questa nuova era di agitazioni. In particolare, stanno usando Internet come un'arma. Nigeria, Kenya e Uganda hanno assistito a restrizioni parziali di Internet al culmine delle proteste, secondo i gruppi di monitoraggio di Internet (questo è avvenuto anche in Bangladesh). E in paesi come la Tanzania, è ormai normale che la velocità di Internet venga rallentata durante le elezioni. *"Anche il potere sta imparando dal potere"*, ha affermato Nyabola. In Kenya, il movimento di protesta è iniziato con pacifiche manifestazioni guidate dai giovani contro un impopolare disegno di legge fiscale che avrebbe aumentato le tasse su tutto, dal pane all'olio vegetale e agli assorbenti igienici, per poi rapidamente trasformarsi in un'azione più ampia contro il presidente Ruto. La risposta del governo alla rivolta digitale è stata finora un misto di mano pesante da parte delle forze di sicurezza e un *"cauto impegno"*. Gli analisti affermano che il riconoscimento da parte di Ruto del potere dei social media, unito al suo avvertimento che avrebbe potuto chiudere Internet, ha creato un clima di profonda incertezza sul futuro del paese. Mentre le dimostrazioni continuano a prendere slancio, sembra sempre più improbabile che i manifestanti tornino a casa prima di assicurarsi le dimissioni di Ruto ed elezioni anticipate.

L'Africa subsahariana e la questione del debito

Per comprendere la effettiva portata dei movimenti di protesta della Generazione Z nell'Africa subsahariana, oltre ad un'analisi delle strategie geopolitiche e geoeconomiche di alcune delle maggiori potenze mondiali (Stati Uniti, Cina, Russia, Unione Europea, Regno Unito, Turchia, India, Brasile, ...) che competono per l'egemonia nella regione, occorre analizzare la complessa questione dei debiti esteri dei diversi paesi.

Proprio le crescenti tensioni geopolitiche sottolineano l'urgente necessità di aiutare i paesi africani

subsahariani ad affrontare l'attuale crisi del debito. Senza una risoluzione di questa questione, infatti, povertà, fame e instabilità politica si intensificheranno in tutta la regione con esiti politici imprevedibili. Senza una crescita robusta, è probabile che le pressioni migratorie aumentino, esacerbando l'instabilità politica e portando a un fallimento diffuso degli Stati. Sono 54 paesi ora in crisi debitoria e ben 22 sono paesi africani, finiti in una *"trappola del debito"* che li costringe a spendere di più per ripagare il debito che per finanziare istruzione o sanità. Ciò che le crisi politiche di Kenya, Uganda e Nigeria hanno finora dimostrato è che questi paesi possono avere la democrazia o l'estrazione neocoloniale, ma non entrambe le cose, perché la democrazia significa rispondere alle richieste dei popoli degli Stati in termini di creazione di posti di lavoro, assistenza sanitaria, istruzione, alloggi, trasporti e protezioni sociali di base sotto un regime fiscale giusto ed equo, mentre l'estrazione coloniale significa la distruzione della sovranità economica e monetaria, austerità per i poveri, stili di vita stravaganti per le élite, corruzione, ingiustizia ed esclusione socioeconomica sotto un regime fiscale che accelera i motori dell'intrappolamento economico. I governi eletti sono condannati a minare sistematicamente le richieste sociali ed economiche delle popolazioni, non tanto perché desiderino ignorare il mandato loro conferito dall'elettorato, quanto perché devono affrontare pressioni finanziarie dall'estero che li costringono a dare priorità al servizio del debito estero e alle esigenze finanziarie dei creditori e degli investitori stranieri. Nel 2002, l'Africa sembrava pronta a crescere. Le ricche nazioni creditrici stavano cancellando miliardi di dollari di debito insostenibile dai libri contabili dei paesi subsahariani e la domanda globale per le materie prime esportate dalla regione stava aumentando, alimentando le speranze di un boom economico duraturo. Le Nazioni Unite, sostenute dagli Stati Uniti, avevano un piano per alimentare l'espansione: i rating del credito sovrano. Queste metriche, essenzialmente un'ipotesi informata sulla capacità di una nazione di rimborsare i creditori, avrebbero consentito per la prima volta a un'ampia fascia della regione più povera della Terra di attingere agli investitori affamati di rendimento nel mercato obbligazionario globale. E il denaro preso in prestito non sarebbe stato accompagnato da rigidi controlli su come sarebbe stato speso, come nel caso dei finanziamenti da parte di istituzioni multilaterali come il Fondo Monetario Internazionale. L'ONU ha annunciato l'iniziativa come *"un attacco alla povertà nei paesi dell'Africa subsahariana"*.

Oggi, l'ottimismo è svanito, spazzato via da un diluvio di debiti.

Essenziali per il piano erano le *"Big Three"* agenzie di rating del credito con sede negli Stati Uniti: S&P Global Ratings, Moody's Ratings e Fitch Ratings, che insieme rappresentano oltre il 90% dei rating globali. Le agenzie di rating riscuotevano commissioni per i loro servizi e iniziarono ad applicare le loro complesse analisi alla regione. Data la travagliata storia economica e le condizioni dell'Africa subsahariana, non sorprende che le Big Three dessero alla maggior parte dei paesi rating inferiori al grado di investimento, o *"spazzatura"*. Quei punteggi bassi significavano che i paesi dovevano pagare tassi di interesse più elevati sui loro titoli per attrarre investitori che altrimenti avrebbero potuto tirarsi indietro di fronte al rischio. All'epoca si pensava che i rating dei paesi africani sarebbero migliorati e il loro costo del prestito sarebbe diminuito, poiché le loro economie in crescita avrebbero consentito loro sia di ripagare i loro debiti sia di investire nello sviluppo.

Invece, la spinta per i rating del credito ha messo questi paesi sulla strada di un debito che molti non potevano permettersi. Negli ultimi due decenni, più di una dozzina di paesi subsahariani hanno

preso in prestito quasi 200 miliardi di dollari da investitori obbligazionari esteri, secondo i dati della Banca Mondiale. Mentre le finanze delle loro nazioni vacillavano, i leader africani si sono scagliati contro le agenzie di rating con accuse secondo cui le aziende erano parziali nelle loro valutazioni. Piuttosto, la crisi del debito africano evidenzia le potenziali insidie quando mercati finanziari sofisticati incontrano paesi impoveriti desiderosi di sviluppo.

Le Big Three non erano completamente preparate alle sfide della valutazione di una regione inondata di povertà e poco familiare con il processo⁶, e molti dei paesi coinvolti non erano pronti per il fiume di denaro che i loro rating creditizi avrebbero sbloccato. Il risultato: miliardi di dollari destinati a pagare miglioramenti necessari a infrastrutture, istruzione e assistenza sanitaria vengono ora utilizzati per il pagamento degli interessi. Il rapporto debito/PIL medio dell'Africa subsahariana è quasi raddoppiato nell'ultimo decennio, dal 30% del prodotto interno lordo alla fine del 2013 a quasi il 60% nel 2022. La regione ha oggi il più alto tasso di povertà estrema al mondo.

Quando il servizio del debito esclude la spesa per infrastrutture e altri beni pubblici, il paese non cresce e si finisce semplicemente in un circolo vizioso di povertà. L'onere finanziario comporta un potenziale mortale. A giugno, in tutto il Kenya sono scoppiate rivolte antigovernative per protestare contro gli aumenti fiscali proposti, tra cui imposte su pane, olio da cucina e altri prodotti di prima necessità, per aiutare a finanziare i pagamenti dei circa 80 miliardi di dollari che il Kenya deve ai creditori. Le rivolte, che sono continuate dopo il ritiro della proposta, hanno causato decine di morti e molti altri feriti.

Il disastro del debito africano è frutto di un circolo vizioso. Alcuni paesi non erano pronti quando i prezzi delle materie prime che sostengono le loro economie sono crollati. Dopo che la pandemia di CoVid-19 ha bloccato l'economia globale, gli investitori obbligazionari cauti si sono tirati indietro. Le Big Three hanno tagliato i rating di molti paesi subsahariani. Poi, mentre l'inflazione globale spingeva verso l'alto, le principali banche centrali hanno aumentato i tassi di interesse, aumentando i costi di prestito. Diversi paesi africani hanno finito per essere inadempienti sui loro bond o per avere difficoltà a pagare i debiti.

È quello che è successo al Ghana, uno dei principali produttori di cacao. È andato in *default* sulla maggior parte del suo debito estero nel 2022, dopo che l'aumento dei costi del debito ha spinto Moody's a tagliare il suo rating creditizio. All'epoca, il Ghana ha affermato che i suoi pagamenti di interessi stavano consumando fino al 100% delle entrate governative. Dopo il declassamento, il Ministero delle finanze del Ghana ha preso di mira Moody's, rilasciando una dichiarazione in cui ha denunciato "*parzialità istituzionalizzata*" e ha dichiarato: "*Continueremo attivamente a sostenere il clamore globale contro questo leviatano*". Il ministero ha pubblicamente nominato l'analista capo con sede a Parigi per il Ghana e il suo supervisore, e ha affermato che non aveva visitato il Ghana da quando Moody's gliel'aveva assegnata all'inizio di quell'anno. Moody's ha rifiutato di commentare l'episodio.

Nella sua reazione al declassamento, il Ghana si è unito a un coro crescente di critiche alle Big Three da parte dei leader africani mentre osservavano i loro già bassi rating creditizi appassire e i flussi di finanziamento prosciugarsi. L'allora presidente senegalese Macky Sall nel 2022 ha criticato "*i rating a volte molto arbitrari*". Il presidente keniota William Ruto ha affermato l'anno scorso che il processo "*deve essere rivisto*". In una dichiarazione alla Reuters a marzo, il ministro delle finanze nigeriano Wale Edun ha affermato: "*La preoccupazione è che le metodologie impiegate potrebbero*

non essere applicate in modo coerente a tutti i livelli, in particolare per i paesi africani".

Circa 30 anni fa, la *Heavily Indebted Poor Countries Initiative*, guidata dalla Banca Mondiale e dal FMI, ha avviato il processo di cancellazione di oltre 100 miliardi di dollari di debito dai libri contabili di quasi 40 paesi, la maggior parte dei quali nell'Africa subsahariana, attraverso una combinazione di prestiti, sovvenzioni e riacquisti. In cambio, i paesi debitori hanno dovuto impegnarsi a cambiare le politiche e a ridurre la povertà. Per finanziare lo sviluppo futuro, il mercato degli Eurobond, dove il denaro può essere raccolto rapidamente, è stato ampiamente visto come la scelta naturale. Gli Eurobond, titoli di debito denominati in una valuta diversa da quella del paese di origine dell'emittente, solitamente dollari USA, hanno rappresentato almeno 113,5 miliardi di dollari di obbligazioni emesse dai paesi subsahariani dal 2004, secondo i dati di JPMorgan. La Banca Mondiale non poteva dare loro tutti quei soldi in prestiti agevolati, ovvero prestiti a tassi di interesse inferiori a quelli di mercato.

Il governo degli Stati Uniti ha sostenuto l'idea di rating creditizi per l'Africa subsahariana. In una conferenza del Dipartimento di Stato del 2002 a Washington, D.C., l'allora Segretario di Stato Colin Powell ha detto a un pubblico che includeva molti funzionari africani: *"Un rating creditizio sovrano può essere il biglietto del vostro paese per i benefici dell'economia globale e per i flussi di capitale che esistono nell'economia globale, e noi siamo qui oggi per aiutarvi a guadagnarvi quel biglietto"*. Il governo degli Stati Uniti ha collaborato con Fitch, prendendo il conto iniziale per le valutazioni dei paesi. L'UNDP ha fatto lo stesso con S&P. Moody's è stata più lenta dei suoi concorrenti nell'espandersi nell'Africa subsahariana.

Per un paese africano, i rating avrebbero segnalato a vari tipi di investitori in tutto il mondo che il governo era pronto a essere più disponibile sulla sua economia e sulle finanze pubbliche. A molti investitori è vietato dalle normative acquistare obbligazioni di emittenti che non hanno rating delle Big Three.

Per le Big Three, il programma ha avuto pochi svantaggi. Dal 2003, S&P ha avviato i rating per oltre 20 paesi sub-sahariani, attività che hanno arricchito i profitti dell'azienda. L'attenzione iniziale si è concentrata su due delle maggiori economie della regione: il Ghana, una fonte di petrolio, oro e cacao, e la Nigeria, il principale esportatore di petrolio dell'Africa e il paese più popoloso.

Il Ghana è stato uno dei primi a ottenere un rating nell'ambito del programma. Nel 2003, S&P gli ha dato un B+ con prospettive stabili. Sono quattro gradini sotto il grado di investimento, ma date le brillanti prospettive del paese all'epoca, i suoi leader erano entusiasti. *"Chiedere se l'Africa è pronta per investimenti di portafoglio è come chiedere a un uomo affamato se è pronto per il cibo"*, ha detto il ministro delle finanze del Ghana a un evento del 2003 a New York organizzato dall'UNDP con la Borsa di New York. Quattro anni dopo, il Ghana ha fatto il suo debutto sul mercato, raccogliendo 750 milioni di dollari tramite una vendita di Eurobond. Gli investitori sono stati attratti dalla cedola dell'8,5%, quasi il doppio del tasso sui titoli del Tesoro USA di riferimento a 10 anni; la domanda per le obbligazioni ghanesi era quattro volte superiore all'importo offerto.

Nel 2006, S&P ha assegnato alla Nigeria un rating di BB-, un gradino sopra quello del Ghana. Nel 2011, il paese ha emesso il suo primo Eurobond, per 500 milioni di dollari. È stato sottoscritto più di 2,5 volte. La Nigeria ha poi raccolto 1 miliardo di dollari in due emissioni obbligazionarie separate che sono state anch'esse sottoscritte in eccesso. L'entusiasmo sembrava giustificato. La crescita economica del Ghana ha raggiunto il 14% nel 2011, la più rapida nella regione. La crescita della

Nigeria è stata di un forte 5,3% e ha mostrato segnali di miglioramento.

In totale, 22 paesi africani hanno ricevuto il rating delle Big Three nel decennio conclusosi nel 2010. Con tassi di interesse ai minimi storici dopo la crisi finanziaria globale, i paesi africani potevano contare su una forte domanda da parte degli investitori per il loro debito relativamente ad alto rendimento. Ghana e Nigeria sono tornati sul mercato degli Eurobond nel 2013. Kenya ed Etiopia hanno debuttato nel 2014, seguiti da Angola e Camerun l'anno successivo. Molti paesi si sono anche appoggiati maggiormente ai mercati obbligazionari quando un'altra importante fonte di finanziamento, la Cina, ha iniziato a ritirarsi. La Cina si è spinta nell'Africa subsahariana all'inizio del nuovo secolo e, nel 2016, rappresentava quasi il 20% del debito pubblico estero della regione, secondo i dati della Banca Mondiale. Da allora ha ridotto tali prestiti, mentre il debito obbligazionario pubblico della regione è salito da circa il 6% del totale nel 2000 a oltre il 32% nel 2019.

Alcuni paesi hanno utilizzato i rating creditizi e il denaro che hanno sbloccato per ottenere effetti positivi senza far saltare i loro bilanci. Con 400 milioni di dollari raccolti in un'emissione di Eurobond del 2013, il piccolo Ruanda ha terminato la costruzione di un centro congressi che ha ospitato decine di eventi dalla sua apertura nella capitale nel 2016; ha rafforzato la compagnia aerea nazionale in rapida crescita RwandAir; e ha completato un progetto idroelettrico che nel 2020 rappresentava circa il 13% della capacità energetica del paese. Nel 2021, il Ruanda ha raccolto altri 620 milioni di dollari per ripagare i 400 milioni di dollari più costosi presi in prestito nel 2013 e per finanziare altri progetti.

Altrove, invece, cominciavano ad arrivare i segnali di allarme. Un calo dei prezzi del petrolio e di altre materie prime alla fine del 2014 ha trascinato verso il basso il valore di molte valute africane, rendendo ancora più costoso il rimborso delle obbligazioni denominate in dollari. La crescita economica del Ghana è crollata a circa il 2% nel 2015. Quell'anno, il governo ghanese, di fronte a una stretta di liquidità, ha ottenuto un prestito di 918 milioni di dollari dal FMI. Nel 2016, i pagamenti degli interessi sul debito pubblico hanno consumato circa il 36% delle entrate. La Nigeria è precipitata in recessione.

Mentre le economie vacillavano, gli investitori stranieri che esploravano la regione e i critici nazionali si sono lamentati negli ultimi anni del fatto che i funzionari in Ghana e Nigeria erano inclini a sopravvalutare la salute delle loro economie e a condividere dati che si sono rivelati inaffidabili. In Nigeria, il governatore della Banca centrale, Godwin Emefiele, ha insistito continuamente sul fatto che la valuta del paese, la naira, fosse stabile. Ha etichettato coloro che ne mettevano in dubbio il valore come "antipatriottici". Gli investitori se ne sono accorti subito. Dopo che Emefiele è stato sospeso dall'incarico l'anno scorso, la Banca centrale ha rivelato che sotto la sua supervisione, miliardi di dollari USA delle riserve valutarie della banca erano bloccati in complessi contratti finanziari. Sulla base del tasso di conversione ufficiale della banca in quel momento, l'importo, riportato in naira, ammontava a circa 32 miliardi di dollari, equivalenti a quasi tutte le riserve in dollari del paese. Quando l'amministrazione appena eletta ha allentato i controlli sulla naira l'anno scorso, la valuta è crollata a minimi storici. Emefiele è ora sotto processo per accuse di frode criminale e corruzione, tra cui le accuse di aver concesso un accesso preferenziale a grandi quantità di valuta estera in cambio di milioni di dollari in pagamenti personali da parte di uomini d'affari. Ha negato le accuse.

Anche in Ghana, i funzionari spesso contraddicevano ciò che avevano detto in precedenza sul deficit del governo o sulle esigenze di finanziamento per il settore energetico. Ogni volta era sempre un numero diverso. I media ghanesi e il politico dell'opposizione Isaac Adongo hanno accusato la banca centrale e il governo di aver diffuso dati fuorvianti.

Nel prospetto per il suo debutto in Eurobond nel 2011, la Nigeria ha delineato obiettivi ambiziosi che includevano l'aumento della capacità energetica da circa 5.200 megawatt a 40.000 megawatt entro il 2020. Più di un decennio dopo, la Nigeria ha aumentato la capacità a 12.500 megawatt. Le interruzioni di corrente sono comuni e molte persone e aziende si affidano ai generatori diesel.

In Ghana, un rapporto del 2018 prodotto congiuntamente dall'International Growth Centre, un think tank con sede a Londra, e dal servizio civile del Ghana ha rilevato che, principalmente a causa di una scarsa pianificazione finanziaria, un terzo dei progetti infrastrutturali del governo locale, che vanno da scuole e strade a infermerie locali, sono rimasti incompiuti dopo aver speso circa 25 milioni di dollari all'anno.

La corruzione vera e propria ha affondato l'incursione del Mozambico nella finanza globale in quello che è diventato noto come lo scandalo dei *tuna bond*. Nel 2013, la compagnia di pesca statale del Mozambico ha iniziato a emettere centinaia di milioni di dollari in obbligazioni con l'obiettivo dichiarato di aumentare la pesca del tonno del paese. I creditori internazionali e le agenzie di rating sono stati colti di sorpresa quando è stato rivelato, dopo una ristrutturazione delle obbligazioni nel 2016, che il governo aveva anche garantito altri 1,4 miliardi di dollari in prestiti precedentemente non divulgati per il progetto. Tale divulgazione ha portato al *default* del Mozambico. All'epoca, due dozzine di pescherecci acquistati durante lo scandalo delle obbligazioni sul tonno erano fermi nel porto della capitale del Mozambico. Una verifica richiesta dal FMI non è stata in grado di determinare come fossero stati spesi almeno 500 milioni di dollari raccolti nella raffica di obbligazioni e prestiti. Il governo del Mozambico ha sostenuto di essere stato vittima di una cospirazione tra banche, costruttori navali e funzionari corrotti. La principale banca coinvolta - il Credit Suisse - ha versato centinaia di milioni di dollari alle autorità del Mozambico, degli Stati Uniti e del Regno Unito, utilizzando un mix di denaro contante e condono del debito, per risolvere le accuse di corruzione e frode.

Già gravato da un debito elevato, nel 2019 il Ghana ha dato il via ai piani per il progetto della diga multiuso Pwalugu da quasi 1 miliardo di dollari. Un sogno dei leader ghanesi sin dagli anni '60, il progetto avrebbe domato le inondazioni annuali a volte letali del fiume Volta Bianco, generato energia, creato zone di pesca e fornito irrigazione agli agricoltori, abbastanza per ridurre le importazioni nazionali di riso e mais rispettivamente del 16% e del 32%. A febbraio 2020, il Ghana ha raccolto 3 miliardi di dollari per la diga e molti altri progetti con obbligazioni emesse a tassi compresi tra il 6,375% e l'8,875%. Ha stanziato 75 milioni di dollari dei proventi per il primo anno di costi di Pwalugu, secondo un rapporto governativo di febbraio 2020. Poi è arrivato il CoVid. Il progetto Pwalugu è andato avanti a stento. Il personale ha condotto valutazioni di impatto e ha allestito un campo di lavoratori temporanei. Ad aprile 2020, mentre la pandemia colpiva duramente le finanze, portando a rapidi declassamenti di rating e prospettive nell'Africa subsahariana, l'allora ministro delle finanze del Ghana, Ken Ofori-Atta, scrisse in un saggio in prima persona: "*Le agenzie di rating stanno iniziando a far precipitare il nostro mondo nel primo girone dell'Inferno di Dante?*" L'economia del Ghana si è bloccata e i pagamenti del debito hanno presto travolto la spesa pubblica.

I costi di prestito degli Eurobond sono saliti alle stelle. Per liberare denaro per il servizio del debito, il governo ha iniziato a tagliare altre spese. Il Ministero dell'Energia, che aveva contribuito a supervisionare il progetto della diga, si è lamentato di un'assegnazione *"inadeguata"* del bilancio federale per il 2021. A febbraio 2022, Moody's ha tagliato il rating del credito del Ghana, riducendo l'accesso del paese ai mercati finanziari. Più tardi quell'anno, poco prima che il Ghana dichiarasse l'inadempienza sul suo debito, gli agricoltori vicino alla diga proposta si sono lamentati di quello che hanno definito un progetto abbandonato; il sito di Pwalugu era stato trasformato in una piantagione di fagioli, secondo un rapporto dei media ghanesi. L'elevato costo del prestito ha di fatto ucciso il progetto.

L'episodio mostra come i paesi in via di sviluppo siano bloccati tra due opzioni indesiderabili per il finanziamento dello sviluppo. Con finanziatori multilaterali a lungo termine e a basso costo come la Banca Mondiale, il processo burocratico per ottenere denaro - è lungo, è noioso, e molti di loro lo trovano molto umiliante. Ma il mercato obbligazionario internazionale ad alto rischio, pur essendo una rapida fonte di denaro, è prima di tutto interessato al rendimento, non agli obiettivi di sviluppo. D'altra parte, l'accesso al capitale internazionale non è da biasimare per gli attuali livelli di debito dell'Africa: è quello che succede quando un paese in via di sviluppo prende in prestito a un tasso di interesse molto più alto del suo tasso di crescita economica. Il problema sta nella decisione di prendere in prestito e spendere senza cautela.

Delle 30 nazioni dell'Africa subsahariana che ora hanno un rating creditizio, tutte tranne due hanno un rating inferiore al grado di investimento. Da quando è iniziato il programma di rating, sette paesi subsahariani sono andati in *default* sui loro Eurobond, alcuni su più emissioni. Lo Zambia, inadempiente sul suo debito estero da più di tre anni, ha raggiunto solo di recente un accordo di ristrutturazione con gli obbligazionisti privati, dopo aver ottenuto un accordo con i suoi creditori ufficiali nel giugno 2023. Il Ghana sta concludendo una ristrutturazione del debito con i suoi creditori, mentre l'Etiopia è nel mezzo dei suoi colloqui di ristrutturazione. Il Kenya ha evitato il *default* su una scadenza imminente degli Eurobond all'inizio di quest'anno prendendo a prestito di più, a poco più del 10%. Ma la pressione fiscale persiste; Moody's ha declassato il Kenya ancora di più nel territorio spazzatura dopo che le recenti rivolte hanno costretto il governo a eliminare gli aumenti delle tasse che avrebbero reso il debito del paese più sostenibile.

L'Unione Africana ha annunciato piani per aiutare a lanciare un'agenzia di rating del credito con sede in Africa per contrastare quello che dice essere un pregiudizio negativo tra le Big Three. Questa nuova agenzia non sostituirebbe le Big Three per l'Africa, ma le sue valutazioni sarebbero *"essenziali per affrontare le occasionali valutazioni pregiudizievoli del credito"*, ha affermato l'UA in un comunicato stampa del luglio 2024.

Sarebbe tempo di porre fine all'intrappolamento neocoloniale - attraverso l'istituzione di un nuovo meccanismo alternativo di risoluzione del debito nell'ambito delle Nazioni Unite, creando un quadro trasparente, vincolante e multilaterale per la risoluzione delle crisi del debito - e di decolonizzare le economie dell'Africa subsahariana.

Alessandro Scassellati

1. Durante i suoi quasi quattro decenni al potere, Museveni ha costantemente soppresso i diritti civili e schiacciato con la forza ogni tentativo di rivolta contro il suo governo. Una brutale repressione delle proteste antigovernative innescata dall'arresto del leader dell'opposizione Bobi Wine nel novembre 2020, ad esempio, ha causato la morte di 50 persone. I giovani che

protestano contro il suo regime oggi, ispirati dai successi delle loro controparti keniate, sanno che potrebbero affrontare la violenza per essere scesi in piazza, ma lo fanno comunque perché sono determinati a innescare il cambiamento.[←]

2. L'Africa è un continente giovane: il 70% della popolazione ha meno di 30 anni, secondo l'ONU e l'età media è di 19,7 anni. Si prevede che la sua popolazione raddoppierà quasi in 30 anni, arrivando a 2,2 miliardi. Gli africani della Generazione Z e della Generazione dei Millennial sono più istruiti delle generazioni precedenti. Dei 22 paesi che hanno fornito dati all'Unesco per il periodo 2011-2021, la percentuale di studenti che hanno proseguito gli studi è diminuita solo in tre. Tuttavia, più di 10 milioni di persone entrano nel mondo del lavoro ogni anno nell'Africa subsahariana, in lizza per soli 3 milioni di posti di lavoro, secondo la Banca Mondiale. Molti di coloro che non trovano un lavoro formale si danno da fare nel settore informale mal pagato e rischioso. La disoccupazione è stata classificata come il problema più importante dai giovani di età compresa tra 18 e 35 anni intervistati dall'organizzazione di sondaggi panafricana Afrobarometer.[←]
3. Anche il presidente dello Zimbabwe Emmerson Mnangagwa sembra preoccupato che la scintilla della rivoluzione nella regione possa presto contagiare il suo paese. Il 16 giugno, la polizia ha arrestato il leader dell'opposizione Jameson Timba e altri 78 attivisti per aver tenuto un raduno politico che le autorità hanno dichiarato non autorizzato. Dieci giorni dopo, il 26 giugno, Mnangagwa ha avvertito che la sua amministrazione non avrebbe *"tollerato alcuna forma di affronto, con qualsiasi pretesto"*, mentre Harare si prepara a ospitare il 44° vertice dei capi di Stato e di governo della SADC il 17 agosto. Tutto questo, ovviamente, segnala che Mnangagwa è ben consapevole che la rivoluzione è nell'aria nella sua regione e sta andando nel panico. Ci sono, ovviamente, ampie ragioni per cui il presidente dello Zimbabwe si sente a disagio mentre guarda ai successi del giovane movimento di protesta del Kenya. Al potere dall'agosto 2018, Mnangagwa ha fatto pochi progressi nel mettere il paese sulla strada di un rapido sviluppo economico, con costi della vita in continuo aumento e tassi di disoccupazione costanti che mantengono molti in profonda povertà. Finora, come Museveni, anche Mnangagwa non si è astenuto dall'usare tutto il potere dello Stato contro chiunque protestasse contro il suo regime. Nel gennaio 2019, le forze di sicurezza dello Zimbabwe hanno ucciso almeno otto persone nel tentativo di disperdere le proteste diffuse per un aumento del 150% dei prezzi del carburante. Lo Zimbabwe, alle prese con un'inflazione galoppante innescata da una spesa pubblica insostenibile, ha recentemente introdotto la sua terza moneta in un decennio e ora sta cercando di ottenere un prestito dal FMI. Date le circostanze in peggioramento dei giovani dello Zimbabwe e l'ondata di disordini che ha travolto la regione nelle ultime settimane, non è una remota possibilità che assisteremo a proteste diffuse e persistenti in Zimbabwe nel prossimo futuro. In Tanzania, la polizia ha appena arrestato i leader senior del principale partito di opposizione, Chadema, e 520 dei suoi sostenitori prima di un incontro con i giovani nel sud-ovest del paese, sostenendo che volevano fare come i *"giovani in Kenya"*. Il presidente di Chadema, Freeman Mbowe, e il leader della sua ala giovanile, John Pambalu, sono stati arrestati in un aeroporto regionale. È stato arrestato anche Tundu Lissu, vicepresidente del partito ed ex candidato alla presidenza, nonché il segretario generale del partito, John Mnyika. Da quando è salita al potere nel marzo 2021, in seguito alla morte del suo predecessore, John Magufuli, la presidente della Tanzania Samia Suluhu Hassan ha revocato il divieto di raduni politici e allentato le restrizioni sui media. Tuttavia, ha dovuto affrontare critiche da parte dei partiti di opposizione e dei gruppi per i diritti umani per gli arresti dell'anno scorso di coloro che pianificavano proteste contro un accordo di gestione del porto. Gli ultimi arresti sono avvenuti poche ore dopo che la polizia aveva vietato una conferenza pianificata dall'ala giovanile di Chadema, Bavicha, affermando che l'evento sarebbe degenerato in una protesta violenta. Mentre i leader sono stati rilasciati su cauzione, una parte delle 520 persone che sono state arrestate sono rimaste in custodia perché non hanno soddisfatto i requisiti per la cauzione. Sebbene il rapporto debito/PIL della Tanzania sia solo al 35%, la rapida crescita del debito è allarmante per il governo di Dodoma. Nel 2023, il debito della Tanzania è cresciuto in modo significativo da giugno 2023 a gennaio 2024. Il debito è dovuto ai crescenti progetti infrastrutturali. I tanzaniani pagano l'11% delle loro spese in interessi, una cifra molto alta rispetto ad altri paesi. Questi pagamenti distolgono risorse dall'istruzione e dalla sanità, settori che hanno disperatamente bisogno di investimenti. Anche Angola, Eswatini, Namibia, Mozambico e Sudafrica hanno assistito a proteste nel recente passato e le loro lotte contro corruzione, disuguaglianza e stagnazione economica significano che anche questi paesi potrebbero presto essere scossi da proteste diffuse che chiedono una migliore *governance*, uguaglianza e una democrazia più forte.[←]
4. L'inflazione era ancora a due cifre in circa un terzo dei paesi dell'Africa subsahariana all'inizio di quest'anno, secondo il Fondo Monetario Internazionale. In Nigeria, è superiore al 34% dopo la rimozione di un costoso sussidio per il carburante e una serie maldestra di svalutazioni monetarie.[←]
5. Anche l'Etiopia, investita da anni di guerra civile, sta ristrutturando il suo debito, mentre cerca di evitare l'impennata dell'inflazione che la Nigeria ha sperimentato da quando ha svalutato la sua moneta. Il paese dell'Africa orientale ha lasciato che la sua valuta *birr* si indebolisse del 30% rispetto al dollaro USA la scorsa settimana. Più tardi quel giorno, il FMI ha firmato un prestito quadriennale da 3,4 miliardi di \$. Si prevede inoltre che l'Etiopia otterrà 16,6 miliardi di \$ dalla Banca

Mondiale nei prossimi tre anni. Sebbene un tasso di cambio artificialmente forte non sia necessariamente sostenibile, le ricadute delle svalutazioni possono essere assai dolorose, soprattutto se si importano cibo e altri beni essenziali dall'estero.[↔]

6. Nel processo di valutazione del credito, le Big Three devono raccogliere masse di dati affidabili e standardizzati, informazioni che sono difficili da reperire in molti paesi africani con grandi economie informali non monitorate. Quasi tutti gli analisti delle agenzie lavorano in capitali o centri finanziari fuori dall'Africa, luoghi come New York, Londra e Hong Kong. E le valutazioni possono essere indebolite dalla mancanza di trasparenza governativa, dalla corruzione endemica, dall'instabilità politica e dai conflitti civili che affliggono parti della regione. Fitch non ha uffici in Africa. Sui loro siti web, Moody's e S&P elencano solo uffici in Sudafrica; insieme, le due società hanno una manciata di affiliate che operano nel continente. Nell'Unione Europea, le normative richiedono che le agenzie che valutano i paesi e le istituzioni chiave abbiano una presenza fisica nel blocco.[↔]